

Le narrazioni del conflitto greco-persiano tra panellenismo e manipolazione politica

Luca Giorgiutti

(Sapienza – Università di Roma)

Abstract

The Second Persian War, despite the stereotypical image that celebrated it as a Pan-Hellenic feat, deeply divided the Greek world, as evidenced by the various lists of victors and by Herodotus: few *poleis*, in fact, took part in the defensive alliance, and only three or four of these played a decisive role. Thus, the victory generated, more than real unity, an ideological vision of unity: the narratives of Pan-Hellenic concord against the enemy, inserted within an ideal line of confrontation between Greeks and barbarians, which at least dated back to the Trojan War, spread the idea that the affirmation of community ties could also pass through the celebration of a common enterprise, pushing all Greeks, including those who had not taken part in the war, to associate their names with those of the victors. This work then proposes to reconsider a series of texts, from Simonides' elegy on Plataea to the self-celebrating epigrams mentioned in Plutarch's *De Herodoti malignitate*, which shed light on the ways in which some Greek communities presented their efforts during the conflict, in order to claim their membership in the Greeks' ideal community or the honour of having done more and better than others for the common cause.

Key Words – Persian Wars; pan-Hellenism; intentional history; Simonides; victors' epigrams

La seconda guerra persiana, a dispetto dell'immagine stereotipata che la celebrò come un'impresa panellenica, divise in profondità il mondo greco, come testimoniano le varie liste dei vincitori e il racconto erodoteo: poche, infatti, furono nel complesso le *poleis* che presero parte all'alleanza difensiva, e solo tre o quattro di esse ebbero un ruolo determinante. Così la vittoria generò, più che una reale unità, una visione ideologica di tale unità: le narrazioni di concordia panellenica di fronte al nemico, inserite all'interno di una linea ideale di scontro tra Greci e barbari, che risaliva almeno alla guerra di Troia, diffusero l'idea che l'affermazione dei vincoli comunitari potesse passare anche attraverso la celebrazione di un'impresa comune, spingendo tutti i Greci, compresi coloro che non avevano preso parte alla guerra, a voler associare il proprio nome a quello dei vincitori. Questo lavoro si propone di riconsiderare una serie di testi, del, che gettino luce sui modi in cui alcune comunità greche presentarono il proprio operato durante il conflitto, al fine di rivendicare la propria appartenenza alla comunità ideale dei Greci, o arrogarsi l'onore di aver fatto più e meglio degli altri per la causa comune.

Parole chiave – guerre persiane; panellenismo; *intentional history*; Simonide; epigrammi dei vincitori

1. Introduzione

La memoria storica del conflitto greco-persiano fu da subito condizionata da due opposte, eppur connesse, esigenze ideologiche: se da una parte, infatti, si presentò la vittoria come una grande impresa panellenica, dall'altra alcune *poleis* rivendicarono il merito di aver contribuito maggiormente alla causa comune, spesso arrogandosi un primato che allo stesso tempo era reclamato da altre comunità. Da questa duplice volontà di piegare i fatti accaduti si svilupparono, durante il V secolo e oltre, plurime narrazioni del conflitto. Poiché, tuttavia, non possediamo una versione ufficiale della storia – anche quella erodotea, sebbene sia la più autorevole, rimane pur sempre una delle tante – sarà prudente rifarsi alla nozione di *intentional history*: introdotta da Gehrke, che la intende come «that part of cultivated memory which is relevant for a group's identity» (2010: 16-17), essa ben si adatta al contesto politico della Grecia classica, dando conto dei modi con cui le varie comunità ricostruivano il passato, anche prossimo, adattandolo alle esigenze e alle aspettative presenti, rilevanti per la salvaguardia dell'identità del gruppo. Tali pretese autonomistiche minarono alla base ogni possibilità che il traguardo raggiunto con la cacciata del nemico potesse costituire il punto di partenza per un'effettiva evoluzione in senso panellenistico della politica interna ed estera dei Greci.

2. Una vittoria panellenica? Le dediche comuni e le liste dei vincitori

Dopo la vittoria contro i Persiani furono numerosi i provvedimenti con cui se ne volle sottolineare la valenza panellenica, in particolare attraverso il canale del culto comune: Erodoto afferma che i Greci (ossia i partecipanti alla Lega ellenica) dedicarono con la decima del bottino un tripode d'oro a Delfi, una statua in bronzo di Zeus nel santuario di Olimpia e una di Poseidone in quello dell'Istmo (IX 81). A Platea fu eretto un altare in onore di Zeus Ἐλευθέριος, di cui dà notizia Plutarco (*Arist.* 19.7, *Her. mal.* 42.873b), sul quale era iscritto il seguente epigramma:

Τόνδε ποθ' Ἕλληνας Νίκης κράτει, ἔργῳ Ἄρηος,
 [εὐτόλμῳ ψυχῆς λήματι πειθόμενοι,]
 Πέρσας ἐξέλασαντες, ἐλευθέρῳ Ἑλλάδι κοινόν
 ἰδρύσαντο Διὸς βομὸν Ἐλευθερίου. ([Simon.] XV *FGE*)¹

Allora gli Elleni, grazie al potere di Nike e all'opera di Ares,
 [mossi da un temerario ardore dell'anima,]
 respinti i Persiani, per l'Ellade libera questo comune
 altare eressero a Zeus Liberatore.

Il documento, se originale, sarebbe forse la più antica testimonianza scritta a noi nota di una rappresentazione in forme panellenistiche della vittoria sulla Persia. Al tema della guerra contro il barbaro sono intrecciati quelli che diverranno i motivi tipici del panellenismo: gli 'Elleni', tutti idealmente responsabili della vittoria, hanno eretto un altare comune in ringraziamento a Zeus, che, in veste di Ἐλευθέριος 'Liberatore', rappresenta l'unico vero monarca dei Greci, in opposizione al Gran Re, il quale ambisce empicamente a spartirsi il mondo con lui. Grazie all'intercessione di Zeus, l'Ellade, intesa come patria condivisa, è dunque ἐλευθέρῳ 'libera', cioè, dal rischio di cadere schiava del tiranno persiano; inoltre, la presenza di Ares e il riferimento alla 'forza' κράτος di Nike introducono il tema, che sarà poi tipico, della superiorità militare dei Greci sui Persiani, resi molli da uno 'sfarzoso stile di vita' (la proverbiale ἀβροσύνη asiatica).

¹ Si riporta qui il testo di Page (1981: 212). Le traduzioni, ove non diversamente indicato, sono di chi scrive.

Alle dediche può aggiungersi, inoltre, la notizia dello svolgimento degli Ἐλευθέρια, un festival penteterico che, ancora nel II secolo d.C., si teneva a Platea a ricordo di quella celebre battaglia (cfr. Diod. Sic. XI 29.1; Strabo IX 2.31; Paus. IX 2.6; Plut. *Arist.* 21), e la cui istituzione parrebbe logico far risalire alla fase immediatamente successiva alla vittoria².

Nonostante ciò, fu presto necessario distinguere i Greci che avevano preso parte alla guerra da coloro che invece avevano disertato, medizzato o apertamente appoggiato l'invasore, e che dunque avrebbero affrontato la ritorsione della Lega³. Si stilò così una lista delle *poleis* che si erano conservate fedeli alla causa antipersiana, e questa fu, in un certo senso, la prima narrazione del conflitto. Benché i dati letterari e archeologici suggeriscano che non si giunse a una formulazione univoca, un'analisi comparata delle versioni superstiti non può non rivelare una certa unità di fondo. La colonna serpentina, che sosteneva il tripode delfico, riporta i nomi di trentuno *poleis*, a cominciare da Sparta, Atene e Corinto⁴. Un totale di trentuno è fornito anche da Plutarco, che tuttavia non esplicita i nomi delle città vincitrici e si limita a notare che 'erano per la maggior parte piccolissime' (*Them.* 20.3). Un'altra lista ci è trasmessa da Pausania, il quale, nel descrivere la statua di Zeus dedicata a Olimpia con la stessa decima del bottino di Platea, elenca i nomi di ventisette città (V 23.1-2): a parte quattro omissioni, tutte le *poleis* citate sono presenti anche sulla colonna pitica e in ordine assai simile. La generale concordanza dei dati è confermata da Erodoto, che conosce in totale trentanove città belligeranti, di cui trentuno corrispondono a quelle riportate nell'iscrizione di Delfi⁵.

A fronte, dunque, dei tanti epigrammi apposti su monumenti dalla simbologia panellenistica, che celebravano una vittoria di tutti gli Elleni, l'analisi dei dati a disposizione porta a concludere che:

- 1) La maggioranza dei Greci non partecipò all'alleanza antipersiana⁶.
- 2) Tra le poche *poleis* che vi aderirono, solo tre o quattro ebbero un ruolo significativo, e le prime sette fornirono comunque la stragrande maggioranza degli effettivi (Asheri 2006: 348-349).
- 3) Non vi era accordo sul numero esatto dei partecipanti.

Il panellenismo scaturito dall'esperienza bellica fu, in definitiva, un panellenismo *mutilato*, simbolico: il successo generò, più che una vera unità, l'utopia di tale unità. È notevole, dunque, che i Greci abbiano voluto presentare la vittoria come una conquista *di*, e specialmente *per*, tutta l'Ellade, consapevoli che l'affermazione dei vincoli comunitari passasse ormai anche attraverso la celebrazione di un'impresa militare comune, di cui la guerra persiana rappresentava il primo vero esempio storico, quantomeno dai tempi della spedizione troiana.

² Plutarco ne riconduce la fondazione ad una proposta di Aristide, all'indomani della battaglia di Platea (*Arist.* 21). L'ipotesi di una datazione alta per gli Ἐλευθέρια pare supportata da Diodoro, il quale afferma che l'istituzione della festa sarebbe stata votata dai Greci già prima di Platea in cambio della vittoria (XI 29.1).

³ Sebbene Erodoto dica che parteciparono all'alleanza antipersiana tutti coloro che erano leali alla Grecia (VII 145), furono tuttavia in molti a passare dalla parte dei Persiani (VI 48-49, VII 138, 172-174) o a mantenersi neutrali (VII 148-153.1, 157-162, 168-169, VIII 73).

⁴ Per il testo dell'iscrizione, Meiggs e Lewis (1969: 57-60 n. 27), cfr. Asheri (2006: 283-286). Sulla dedica delfica, Hdt. IX 81; Thuc. I 132.2, III 57.2; [Dem.] 59.97; Diod. Sic. XI 33.2; Paus. X 13.9.

⁵ Per una tavola sinottica delle varie liste, Asheri (2006: 347-348). Per un'illuminante analisi del rapporto tra documenti e narrazione in Erodoto si veda Corcella (2003).

⁶ Se si considera che, in questo periodo, dovevano esistere nel mondo greco all'incirca un migliaio di *poleis* – si è calcolato che alla fine del V secolo non ve ne fossero meno di 862 (Hansen e Nielsen 2004: 53-54) – i partecipanti al conflitto secondo le fonti citate rappresenterebbero circa il tre per cento del totale.

2. Sparta orienta la narrazione della vittoria: Pausania e l'elegia di Simonide per Platea

Uno degli effetti di questa nuova visione ideale fu che tutti i Greci, compresi coloro che si erano mantenuti neutrali o avevano medizzato, vollero associare il proprio nome a quello dei vincitori. A Platea – afferma Erodoto (IX 52) – pare fossero rimasti a combattere solo Ateniesi, Spartani e Tegeati; eppure, ai suoi tempi, il campo di battaglia era cosparso di monumenti funebri eretti da *poleis*, come Egina, che non avevano preso parte allo scontro (IX 85). Plutarco demolisce rabbiosamente la versione erodotea, portando molte prove a sostegno di un'ampia adesione dei Greci alla guerra (*Her. mal.* 42.872a-873e, cfr. *Arist.* 19.7). Queste due posizioni si iscrivono all'interno di un dibattito, acceso fin dal V secolo, intorno a chi potesse davvero fregiarsi dell'onore di aver contribuito a salvare la libertà della Grecia, e soprattutto a chi spettasse il merito maggiore della vittoria. E di tale dibattito possediamo altre tracce. Plutarco stesso, ancora nella *Vita di Aristide*, racconta che, dopo la battaglia di Platea, 'gli Ateniesi non concessero agli Spartani il premio del valore, né permisero loro di erigere il trofeo' (20.1-3, cfr. *Her. mal.* 42.873a-b); se ne può dedurre che gli Spartani tentarono da subito di attribuirsi il merito principale della vittoria. Lo confermerebbe Tuciddide, secondo cui Pausania avrebbe fatto incidere sul tripode delfico un distico di propria iniziativa, che lo presentava come capo degli Elleni e attribuiva unicamente a lui il merito della vittoria (I 132.2)⁷. Esso sarebbe stato immediatamente cancellato dagli Spartani e sostituito da una lista delle città greche partecipanti alla guerra (I 132.3)⁸.

Altra prova della volontà di Sparta di orientare a proprio vantaggio la narrazione delle guerre persiane sarebbe rappresentata dall'elegia composta da Simonide per la vittoria di Platea, che conserva l'unico resoconto della battaglia precedente a quello erodoteo⁹. Oggetto di numerosi tentativi di integrazione, i frustuli papiracei che lo tramandano certificano il carattere panellenistico del componimento, offrendo altresì indizi sul contesto di esecuzione e la committenza. Il frammento 3b Gentili-Prato (11 West) presenta un chiaro parallelo tra le vicende contemporanee e la guerra di Troia: in un contesto lessicale e stilistico di matrice epica, emergono al v. 2 il nome di Patroclo e al v. 6 con ogni probabilità quello di Priamo; al seguente sembra doversi leggere Ἀλεξιά[γ]δροιο e al v. 10 si parla di 'comandanti Achei' ἀγέμαχοι Δαναοί, ai quali Omero, ricevuta la verità dalle 'Pieridi dai riccioli viola' ἰοπ[λ]οκάμων Πιερίδ[ων], ha conferito nei suoi poemi una 'gloria immortale' ἀθά[ν]ατον κλέος (11-13). Ai vv. 15-16, poi, è salutato il '[figlio] della splendida dea, [figlia] del marino Nereo', un'espressione da cui si è concluso che si tratti di un proemio rivolto ad Achille. Dopo un'invocazione alla Musa è verosimile che il poeta dichiari la volontà di eternare, come Omero aveva già fatto con gli eroi troiani, la fama dei vincitori di Platea (ritorna, specularmente, l'aggettivo ἀθάνατο<v> alla fine del v. 24)¹⁰. Segue una più chiara descrizione della marcia spartana verso la battaglia: i Lacedemoni, accompagnati dal 'possente Menelao' εὐρυβίη Μενελάω[ι] (27) e dai Dioscuri, sono guidati da Pausania (30), a cui West attribuiva l'ἄριστο[ς] 'migliore' del verso

⁷ [Simon.] XVII a FGE Ἑλλήνων ἀρχηγὸς ἐπεὶ στρατὸν ὄλεσε Μήδων / Πausανίας Φοῖβω μνημ' ἀνέθηκε τόδε 'dopo che ebbe distrutto l'esercito dei Medi / il comandante dei Greci, Pausania, a Febo offrì questo ricordo' (trad. Donini 1982).

⁸ L'epigramma è trasmesso da [Dem.] 59.97; Aristod. FGrHist 104 F 1 (4.1); Plut. *Her. mal.* 42.873c; Paus. III 8.2; *Suda*, s.v. Πausανίας. Diodoro è il solo a riportare un altro distico, anch'esso inciso sul tripode delfico ma per volontà degli 'Elleni': 'Questo dedicarono i salvatori dell'Ellade dalle ampie contrade, / dopo averne strappato le città all'odiosa schiavitù' Ἑλλάδος εὐρυχόρου σωτῆρες τόνδ' ἀνέθηκαν / δουλοσύνας στυγεράς ῥυσάμενοι πόλιας (XI 33.2 = [Simon.] XVII b FGE). Sul rapporto tra i due testi si vedano Gomme (1945: 434); Meiggs e Lewis (1969: 60); Manfredini (1991: 565 n. 29); Hornblower (2003: 218); Asheri (2006: 285); Green (2006: 90).

⁹ L'*editio princeps* del nuovo Simonide si deve a Parsons (1992), cui seguì nello stesso anno una edizione di West (1992), il quale vi tornò poco dopo, proponendo nuove letture (West 1993). Un'ulteriore, più prudente, edizione dei frammenti fu approntata nel 2002 da Gentili e Prato, ai quali si rimanda per l'esauritiva rassegna bibliografica (Gentili e Prato 2002: 186-188). Per un importante riesame della questione, Lulli (2011). Sul rapporto tra l'elegia simonidea e la testimonianza di Erodoto, Boedeker (1996). Prima della scoperta dei papiri eravamo già informati dell'esistenza di questa elegia da Plutarco (*Her. mal.* 42.872d-e).

¹⁰ Il parallelo tra Omero e Simonide si ritrova già in antico, cfr. Theoc. XVI 34-57.

precedente. Il frammento si chiude con il passaggio degli Spartani per Corinto e Megara, e, forse, con il loro arrivo ad Eleusi, dove avrebbe avuto luogo l'incontro con gli Ateniesi.

Già Parsons (1992: 32), primo editore dei frammenti, aveva affermato che il richiamo ad Achille e alla guerra di Troia instaurasse un parallelo tra quegli eventi mitici, Pausania e la vittoria contro la Persia, proponendo di vedere nell'elegia «a public commission» (1992: 6) per un'occasione ufficiale, e ipotizzandone un'esecuzione durante gli Ἐλευθέρια. Generalmente, la critica è stata ben disposta ad accettare tale ipotesi, mentre il dibattito si è concentrato sull'eventuale committenza¹¹. A questo proposito, fu Aloni (1997: 25-27) il primo a sostenere che l'elegia rivelerebbe, da un punto di vista spartano, la situazione politica all'indomani di Platea: pronunciata in occasione di una solenne festa panellenica, probabilmente su commissione di Pausania, ne rifletterebbe le «personal aspirations for the future operations of the Hellenic League» (Flower 2000: 68)¹².

Dunque, pur se in uno stato assai lacunoso, l'elegia è significativamente la più antica fonte in nostro possesso a istituire un parallelo tra le guerre persiane e la guerra di Troia, e l'idea di una tale continuità risale forse al conflitto stesso¹³. Inoltre, se fosse giusta l'ipotesi della committenza spartana, saremmo di fronte al primo caso di uso intenzionale della nuova topica panellenistica al fine di rivendicare il primato di una *polis* – nel caso specifico, Sparta – o di un singolo – Pausania – nel difendere i valori di libertà e unità di tutti i Greci.

3. Corinto e Atene tra narrazione erodotea e rivendicazioni localistiche

Oltre a quello spartano, vi sono altri casi di presunta narrazione orientata degli eventi da parte di partecipanti alla Lega ellenica, le cui autocelebrazioni restituiscono un quadro spesso divergente rispetto a quello erodoteo. A titolo puramente esemplificativo, si prenderà qui il caso di Corinto e di Atene.

Sebbene il nome di Corinto sia iscritto al terzo posto nelle due liste epigrafiche conservate, da Erodoto traspare una tradizione – evidentemente di matrice ateniese – tesa a sminuirne il ruolo nel conflitto: alle Termopili i Corinzi defezionano (VII 202, 222); la loro flotta è trattenuta all'Artemisio da Temistocle solo grazie alla corruzione del navarco Adimanto (VIII 5), il quale poi, alla vigilia di Salamina, suggerisce egoisticamente di ritirarsi verso l'Istmo (VIII 59-61) e, al momento dello scontro, disperando della vittoria, si dà alla fuga; esortato da un segno divino, invertirà poi la rotta, giungendo tuttavia a battaglia conclusa (VIII 94). A Platea, inoltre, i Corinzi depongono le armi insieme alla maggior parte dei Greci (IX 52); anche stavolta, avvisati dell'andamento favorevole del combattimento, tornano indietro, ma troppo tardi per prendervi parte (IX 69.1). Un simile quadro giustificerebbe difficilmente la posizione di Corinto al terzo posto nelle liste dei vincitori, e ciò

¹¹ Boedeker (1995: 220-223) pensa alle celebrazioni annuali dei Plateesi presso l'altare di Zeus Liberatore (Thuc. II 71.2, III 57-58.4). Rutherford (1996: 174-175) propone Egina, patria del nonno di Achille, Eaco, Sparta o un altro contesto panellenico quale Delfi o l'Istmo. Anche Lulli (2011: 86) propende per un'occasione ufficiale, durante la quale «la successione di un proemio innodico e di una sezione narrativa poteva essere particolarmente apprezzata». West (1993: 5), al contrario, pensa ad un contesto privato: «We may guess that these elegiac epyllia were designed to be performed, as entertainment, in that setting in which elegy was usually performed».

¹² Così anche Vannicelli in Asheri (2006: 377). Già Rutherford (1996, 175-176) aveva suggerito che la descrizione della punizione di Paride (fr. 11.7-8) e la forma dorica ἀγέμαχοι (10) potessero suggerire un contesto spartano. *Contra* West (1993: 9), secondo il quale l'elegia rispecchierebbe le ambizioni della Lega delio-attica: questa posizione riprende una tesi di Hall (1989: 59-60), che aveva già considerato il panellenismo un fenomeno legato, in particolar modo, all'ideologia della Lega delio-attica e, quindi, dell'ἀρχή ateniese. Boedeker (1995: 225), rilevando che nell'elegia non si menzionano solo gli Spartani, ma anche Corinzi, Megaresi e (forse) Ateniesi, suggerisce una committenza più ampia, «by a group of poleis, or by the Plataeans».

¹³ Erodoto racconta di come Serse, fatta una sosta a Troia, avesse compiuto un solenne sacrificio ad Atena Iliade, candidandosi simbolicamente al ruolo storico di vendicatore di Priamo e dei Troiani, i primi asiatici ad aver subito una sconfitta ad opera dei Greci (VII 43). Sull'argomento, Mitchell (2007: 78-79); Vannicelli (2017: 354).

basterebbe forse a metterlo in dubbio. Si aggiunga però che è Erodoto stesso a dare indizi di una versione alternativa: egli specifica che sono stati gli Ateniesi a diffondere la storia della defezione dei Corinzi a Salamina, e aggiunge che quest'ultimi rivendicano invece, col sostegno di tutti i Greci, di essere stati tra i primi in battaglia (VIII 94); a Micale, inoltre, il contingente istmico si batte con valore, secondo solo a quello ateniese (IX 105, cfr. 102.3). Generalmente si ritiene che il trattamento riservato a Corinto nelle *Storie* non corrisponda alla realtà storica (Page 1981: 201), e che rifletta la situazione politica in Grecia intorno alla metà del secolo V (e.g. Manfredini 1991: 573 n. 63; Hornblower 2011: 26), o le voci malevole che, nei primi anni della guerra del Peloponneso, erano diffuse ad Atene sul conto dei Corinzi (Asheri 2010: 293-294)¹⁴.

È ancora il plutarcheo *De Herodoti malignitate* a farsi portavoce di una tradizione antierodotea del contributo corinzio (39.870-871c). Dei cinque epigrammi che il trattato riporta al proposito¹⁵, il primo smentirebbe con sicurezza, se originale, la notizia della diserzione a Salamina, trattandosi dell'epitafio posto sulla tomba dei caduti che gli Ateniesi concessero ai Corinzi di seppellire sull'isola¹⁶:

ὦ ξεῖν', εὐδρόν ποκ' ἐναίομες ἄστν Κορίνθου
 νῦν δ' ἄμ Αἴαντος νᾶσος ἔχει Σαλαμῖς·
 ἐνθάδε Φοινίσσας νᾶας καὶ Πέρσας ἐλόντες
 καὶ Μήδους ἰαράν Ἑλλάδα ῥυσάμεθα. ([Simon.] XI *FGE*)

Straniero, un tempo abitavamo la città di Corinto dalle belle sorgenti,
 ora Salamina, l'isola di Aiace, conserva le nostre spoglie:
 qui trionfando sulle navi dei Fenici, dei Persiani
 e dei Medi, abbiamo difeso il sacro suolo della Grecia. (trad. Cecchet 2017)

Il legame con l'ideale patria comune è espresso ancora in termini religiosi mediante l'aggettivo ἰαράν, e il carattere 'sacro' di questo vincolo assicura maggiore forza all'idea panellenistica qui solo suggerita o accennata in forma implicita. Tuttavia, il messaggio di questo tipo di epitafi (cfr. [Simon.] XV, XVII a *FGE*) rimane ambiguo: se da un lato, infatti, v'è la volontà di onorare chi si immolò per un bene superiore, dall'altro non si manca di rivendicare ai Corinzi, con orgoglio particolaristico, il merito di aver contribuito in modo decisivo alla causa. Non v'è traccia di riferimenti agli altri Greci, benché si dica che il sacrificio è stato compiuto per salvare la 'sacra Ellade'. Come faranno a Platea, dove Ateniesi e Spartani innalzeranno ciascuno per proprio conto un trofeo (Plut. *Arist.* 20.3), anche a Salamina i vari contingenti realizzano singoli memoriali, pretendendo ciascuno, più o meno implicitamente, di rappresentarsi come il vero fautore della vittoria.

Ancor più significativo è un altro epigramma che onora il navarco Adimanto: 'Questo è il sepolcro di quel celebre Adimanto, grazie al quale l'intera / Grecia si è cinta della corona della libertà' οὗτος Ἀδειμάντου κείνου τάφος, ὃν διὰ πᾶσα / Ἑλλάς ἐλευθερίας ἀμφέθετο στέφανον (*Her. mal.* 39.870f). Come nel caso di Pausania, anche qui la vittoria è ascritta al solo comandante, Adimanto; anzi, se nell'epigramma di Pausania i Greci erano stati comunque ricordati, benché solo in forma subordinata al comandante supremo, qui né i Corinzi né gli Elleni sono degnati di una menzione, lasciando all'ammiraglio tutto l'onore dell'impresa comune¹⁷. Se l'arroganza di Adimanto non fu punita, fu

¹⁴ Sulla sorte del figlio di Adimanto, Aristeia, che influì forse negativamente sulla fama del padre, cfr. Hdt. VI 137.4; Thuc. II 67.1-4.

¹⁵ [Simon.] X-XIV *FGE*, per cui si vedano i commenti di Page (1981: 200-211); Manfredini (1991: 575-585).

¹⁶ L'autorevolezza della fonte è stata confermata dal ritrovamento, a Salamina, di parte dell'iscrizione, *IG I² 927* = Meiggs e Lewis (1969: 52-53 n. 24). Per una rassegna bibliografica su questo specifico epigramma, Manfredini (1991: 565 n. 70); Cagnazzi e Ferrandini Troisi (2007: 61).

¹⁷ La medesima ambivalenza si registra anche nel secondo epigramma, che avrebbe arricchito un cenotafio costruito sull'Istmo in memoria dei caduti corinzi a Salamina: 'Noi che abbiamo difeso con il sacrificio della nostra vita la Grecia

probabilmente perché i versi in questione non furono iscritti su un trofeo panellenico, bensì sulla sua tomba (Bravi 2009: 74), certamente a molti anni dalla fine della guerra (Page 1981: 201)¹⁸.

Un altro epigramma celebra le preghiere che le donne corinzie avrebbero rivolto ad Afrodite, affinché proteggesse la città e i cittadini dai Persiani¹⁹. Poiché il testo presenta problemi dovuti ad una differente trasmissione da parte dei tre testimoni (oltre al *De Herodoti malignitate* [39.871b], Ateneo [XIII 32.573c] e uno scolio a Pindaro [ΣPind. *Ol.* 13.32b]), ho scelto qui di riportare l'edizione di Page (1981: 207-211, cfr. Manfredini 1991: 583-585; Brown 1991; Lynn Budin 2008):

αἶδ' ὑπερ Ἑλλάνων τε καὶ ἀγχεμάχων πολιατῶν
ἔστασαν εὐχόμεναι Κύπριδι δαιμόνια·
οὐ γὰρ τοξοφόροισιν ἐβούλετο δῖ' Ἀφροδίτα
Μήδοις Ἑλλάνων ἀκρόπολιν δόμεναι. ([Simon.] XIV *FGE*)

Queste sono coloro, che per i Greci e per gli audaci cittadini
innalzarono a Cipride nobili preghiere;
la divina Afrodite non volle abbandonare agli arcieri
persiani l'acropoli dei Greci. (trad. Cecchet 2017)

In questo caso, la supplica è rivolta a nome sia dei Greci sia dei valorosi Corinzi, ma alla fine è aggiunta una strana precisazione: l'acropoli di Corinto, forse la più imprevedibile della Grecia, è detta 'degli Elleni'. Page (1981: 211) afferma che «it was natural for Corinthians so to describe their state»; eppure, non si trova nessun'altra attestazione, in tutta la letteratura greca, di una simile *iunctura*. Certo, all'Istmo era stata stretta nel 481 l'alleanza panellenica per contrastare l'invasore, e ancora all'Istmo, un anno dopo, si radunavano gli eserciti peloponnesiaci per difendere l'ultima linea dall'avanzata persiana. Noi non sappiamo datare precisamente la supplica, di cui l'epigramma è, del resto, solo una rielaborazione successiva, associata alla dedica di un dipinto o di una serie di statue a celebrazione delle pie oranti. Ciò nonostante, è suggestivo pensare che l'episodio risalga al periodo che va dall'abbandono di Atene alla battaglia di Salamina, periodo che invertì le sorti della guerra e allentò la pressione sul Peloponneso. Se l'epigramma rispecchiasse almeno in parte quella famosa supplica, sarebbe possibile che l'immagine dell'acropoli dei Greci Ἑλλάνων ἀκρόπολιν conservi traccia del valore simbolico, che si presume i Greci abbiano conferito alla rocca corinzia dopo la caduta di Atene, nella consapevolezza che forse sarebbe stata l'ultimo baluardo a difesa dell'Ellade. Allo stesso tempo, tuttavia, l'espressione implica anche l'identificazione del centro sacrale e politico di Corinto con quello della Grecia tutta, offrendo, ancora una volta, traccia della repentina appropriazione da parte dei Corinzi di slogan panellenistici piegati ad una logica di autocelebrazione. Di nuovo, panellenismo e localismo si intrecciano e confondono.

Non v'è alcun dubbio che furono gli Ateniesi a pretendere di essere considerati come i veri vincitori delle guerre persiane. Nel IV secolo il motivo della loro superiorità sugli altri Greci, ottenuta grazie al sacrificio delle guerre persiane, alimentava l'idea panellenistica di autori quali Lisia (IV-XVI), Isocrate (IV 71-72, 82-84, 96, 99, XII 49-52) e Demostene (VII 7, VIII 49, XVIII 100, 208, 238, XIX 4, 312, LX 10, cfr. Hdt. VII 139; Thuc. I 73-74). Già all'indomani della vittoria sui Persiani, pare che gli Ateniesi avessero voluto arrogarsi meriti maggiori di quelli realmente avuti. Un esempio lo fornisce un epigramma, trasmesso da Plutarco (*Them.* 8.4, *Her. mal.* 34.867f), il quale ne afferma l'iscrizione su una stele

tutta quando si trovava sul filo del rasoio, qui riposiamo' ἀκμᾶς ἔστακυῖαν ἐπὶ ξυροῦ Ἑλλάδα πᾶσαν / ταῖς αὐτῶν ψυχαῖς κείμεθα ῥυσάμενοι (*Her. mal.* 39.870e, trad. Cecchet 2017). Cfr. Manfredini (1991: 579-580).

¹⁸ Adimanto darà a ben quattro figli nomi celebrativi della vittoria di Salamina (Plut. *Her. mal.* 39.871a).

¹⁹ Plutarco afferma che l'epigramma fosse inciso nel tempio di Afrodite a Corinto (*Her. mal.* 39.871b), informazione fornita, con alcune varianti, anche da Teopompo (*FGrHist* 115 F 285), che ne specifica l'ubicazione all'interno del luogo sacro, Timeo (*FGrHist* 566 F 10) e Cameleonte (fr. 31 Wehrli). Si veda Page (1981: 207).

conservata nel tempio di Artemide ‘Orientale’ Προσηῶα all’Artemisio. Esso commemora il successo degli Ateniesi durante la battaglia navale del 480 nelle acque antistanti il promontorio euboico:

Παντοδαπῶν ἀνδρῶν γενεᾶς Ἀσίας ἀπὸ χώρας
 παῖδες Ἀθηναίων τῷδὲ ποτ’ ἐν πελάγει
 ναυμαχία δαμάσαντες, ἐπεὶ στρατὸς ὄλετο Μήδων
 σήματα ταῦτ’ ἔθεσαν παρθένῳ Ἀρτέμιδι. ([Simon.] XXIV FGE)

Avendo vinto uomini di tutte le genti venuti dall’Asia
 nelle acque di questo mare, i figli degli Ateniesi,
 dopo aver distrutto l’esercito dei Medi,
 questi emblemi dedicarono alla vergine Artemide.²⁰

Benché l’epigramma celebri la battaglia navale dell’Artemisio come una schiacciante vittoria, è noto come, stando ad Erodoto (VIII 11.3), il risultato dello scontro fosse incerto; anzi, se si tiene conto del fatto che la flotta greca si trovava alla fonda tra l’Eubea e la Tessaglia allo scopo di sbarrare ai nemici lo stretto dell’Euripo (VIII 15.2), il ripiegamento seguito ai due scontri navali deve considerarsi quantomeno una sconfitta strategica per la coalizione, con la conseguenza, tra le altre cose, dell’abbandono dell’Eubea ai Persiani. Inoltre, se è certamente vero che gli Ateniesi fornirono quasi la metà delle imbarcazioni (VIII 1.1) e ottennero il premio del valore in entrambe le battaglie (VIII 11.2, 17), è sorprendente che essi potessero arrogarsi l’intero merito della presunta vittoria. Le testimonianze e i raffronti sui fatti dell’Artemisio sono troppo sicuri per poterli mettere in dubbio sulla base di questo solo epigramma²¹, che dunque va considerato un altro esempio di come le singole *poleis* potessero, a ridosso degli stessi eventi bellici, piegare la realtà storica a fini autocelebrativi, con la conseguenza di una manipolazione dell’idea panellenistica dello sforzo comune²².

4. Conclusioni

Le testimonianze addotte conducono in una duplice direzione: se, infatti, la forza di un nascente panellenismo è senza dubbio indebolita da questo genere di documenti, allo stesso tempo essa ne è, paradossalmente, rafforzata, poiché le rivendicazioni delle singole *poleis* dipendono, per la prima volta, dal successo di un’idea che è invece panellenistica. In altre parole, per affermare l’identità locale e salvaguardare i propri interessi, si pretende – e ciò costituisce una novità, almeno in ambito politico – di aver fatto di più e meglio degli altri per il bene della Grecia, col risultato indiretto di avvalorare anche l’idea che sia un valore positivo combattere per l’Ellade, ossia (almeno a livello simbolico) per tutti gli Elleni. Sembra poi certo che alcuni dei protagonisti del conflitto, al fine di estendere, recuperare o rafforzare le proprie ambizioni egemoniche, abbiano da questo momento in poi basato le proprie rivendicazioni anche sul vanto di aver primeggiato nella guerra contro i Persiani. La partecipazione all’evento panellenico assume dunque un’importanza politicamente decisiva, in quanto conferisce autorevolezza e diritto al primato. Questo spiega allora perché furono in molti a

²⁰ La traduzione di σήματα è controversa: Page (1981: 237), notando che l’uso di σήμα in riferimento all’oggetto di un ἀνάθημα è «highly abnormal», preferisce intenderlo nel senso più usuale di ‘segno’, ‘simbolo’, «referring the spectator to the objects which have been dedicated as tokens of victory in the sea-battle». Più preciso Manfredini (1991: 561), il quale identifica i σήματα con gli ἐπισήματα, ovvero le ‘insegne’, gli ‘emblemi di riconoscimento’ delle navi nemiche (cfr. Hdt. VIII 88.2), che altro non sono che gli ἄφλαστα, gli ‘aplustri’ fissati sulla poppa delle imbarcazioni.

²¹ Si veda, ad esempio, la narrazione di Diodoro, sostanzialmente concorde con quella erodotea (in particolare, XI 12.6, 13.2 sull’esito incerto della battaglia).

²² Per una rassegna di dediche delfiche, in seguito alla vittoria sui Persiani, a celebrazione di eventi fittizi e da parte di *poleis* che si erano tenute neutrali o avevano medizzato, Jacquemin (2001: 99).

manipolare la realtà dei fatti – durante, subito dopo o a molti anni di distanza dalla fine della guerra – e talvolta, forse, perfino a millantare un falso antimedismo²³.

Riferimenti bibliografici

- Aloni, Antonio (1997), ‘The Proem of the Simonides’ Elogy on the Battle of Plataea and the Circumstances of its Performance’, in Edmunds, Lowell; Wallace, Robert W. (eds.), *Poet, Public, and Performance in Ancient Greece*, Baltimore-London, John Hopkins University Press, 8-28.
- Asheri, David (2006), *Erodoto. Le Storie. Libro IX. La battaglia di Platea. Commento di D. Asheri, aggiornamenti di P. Vannicelli, testo critico di A. Corcella, traduzione di A. Fraschetti*, Milano, Mondadori, Fondazione Lorenzo Valla.
- Biagetti, Claudio (2018), ‘Fra Siracusa e le Termopili: note di commento a P.Oxy. VI 857’, in Davoli, Paola; Pellé, Natascia (eds.), *Πολυμάθεια. Studi Classici offerti a Mario Capasso*, Lecce-Brescia, Pensa, 139-160.
- Boedeker, Deborah (1995), ‘Simonides on Plataea: Narrative Elegy, Mythodic History’, *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* 107, 217-229.
- Boedeker, Deborah (1996), ‘Heroic Historiography: Simonides and Herodotus on Plataea’, in Boedeker, Deborah; Sider, David (eds.), *The New Simonides* [Special issue], *Arethusa* 29 (2), 223-242.
- Bravi, Luigi (2009), ‘Tre corone: Simonide Ep. X; Erodoto 8, 59 e 123 s.’, *Quaderni Urbinati di Cultura Classica* n.s. 92 (2), 73-83.
- Brown, Christopher G. (1991), ‘The Prayers of the Corinthian Women (Simonides, Ep. 14 Page, FGE)’, *Greek, Roman and Byzantine Studies* 32, 5-14.
- Cagnazzi, Silvana; Ferrandini Troisi, Franca (2007), ‘La tomba dei Corinzi a Salamina’, *Rivista storica dell’Antichità* 37, 61-75.
- Cecchet, Lucia (2017), ‘Plutarco. *De Herodoti malignitate*. Introduzione, traduzione e note al testo’, in Lelli, Emanuele; Pisani, Giulio (eds.), *Plutarco. Tutti i Moralia*, Milano, Bompiani, 1634-1673.
- Corcella, Aldo (2003), ‘Echi di documenti sulle guerre persiane’, in Biraschi, Anna Maria; Desideri, Paolo; Roda, Sergio; Zecchini, Giuseppe (eds.), *L’uso dei documenti nella storiografia antica*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 127-149.
- Donini, Guido (1982), *Tucidide. Le Storie*, 1, Torino, UTET.
- Flower, Michael A. (2000), ‘From Simonides to Isocrates: The Fifth-Century Origins of Fourth-Century Panhellenism’, *Classical Antiquity* 19 (1), 65-101.
- Gehrke, Hans-Joachim (2010), ‘Greek Representations of the Past’, in Foxhall, Lin; Gehrke, Hans-Joachim; Luraghi, Nino (eds.), *Intentional History: Spinning Time in Ancient Greece*, Stuttgart, Franz Steiner Verlag, 15-33.
- Gentili, Bruno; Prato, Carlo (2002²) [1985], *Poetarum elegiacorum testimonia et fragmenta*, 2, Lipsiae, B. G. Teubneri.
- Gomme, Arnold. W. (1945), *A Historical Commentary on Thucydides*, 1, Oxford, Clarendon Press.
- Green, Peter (2006), *Diodorus Siculus, Books 11-12.37.1. Greek History 480-431 B.C. – The Alternative Version*, Austin, University of Texas Press.

²³ Questo processo di rielaborazione costante della tradizione storica sulle guerre persiane culminerà nella storiografia e nella retorica di IV secolo, che consegneranno alla cultura ellenistica e greco-romana quell’immagine della grande epopea nazionale, che emerge, ad esempio, dal *De Herodoti malignitate* di Plutarco. Una narrazione già orientata in questo senso sembra quella conservata in P.Oxy VI 857, frammento membranaceo di IV-V secolo contenente riferimenti alla battaglia delle Termopili e all’ambasceria di Cadmo di Cos a Delfi per conto di Gelone di Siracusa: secondo l’assai approfondita analisi di Biagetti (2018), è probabile che il testo, attribuito da alcuni a torto all’epitome delle *Storie* di Erodoto approntata da Teopompo, offra invece indizi di una reinterpretazione della versione erodotea degli episodi narrati alla luce della nuova sensibilità, ormai decisamente panellenistica, della storiografia di IV secolo o successiva.

- Hall, Edith (1989), *Inventing the Barbarian: Greek Self-Definition Through Tragedy*, Oxford, Clarendon Press.
- Hansen, Mogens Herman; Nielsen, Thomas H. (2004), *An Inventory of Archaic and Classical Poleis*, Oxford, Oxford University Press.
- Hornblower, Simon (2003) [1991], *A Commentary on Thucydides*, 1, Oxford, Clarendon Press.
- Hornblower, Simon (2011) [1983], *The Greek World*, London-New York, Routledge.
- Jacquemin, Anne (2001), 'Delphes au V^e siècle ou un panhellénisme difficile à concrétiser', *Pallas* 57, 93-110.
- Lulli, Laura (2011), *Narrare in distici. L'elegia greca arcaica e classica di argomento storico-mitico*, Roma, Quasar.
- Lynn Budin, Stephanie (2008), 'Simonides' Corinthian Epigram', *Classical Philology* 103 (4), 334-353.
- Manfredini, Mario (1991), 'Gli epigrammi del *De Herodoti malignitate*', *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia* s. III 21 (2), 559-590.
- Meiggs, Russell; Lewis, David (1969), *A Selection of Greek Historical Inscriptions*, 1, Oxford, Clarendon Press.
- Mitchell, Lynette G. (2007), *Panhellenism and the Barbarian in Archaic and Classical Greece*, Swansea, The Classical Press of Wales.
- Page, Denys L. (1981), *Further Greek Epigrams*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Parsons, Peter J. (1992), 'P.Oxy 3965. Simonides, *Elegies*', in Handley, Eric W.; Ioannidou, H. Grace; Parsons, Peter J.; Whitehorne, John Edwin G. (eds.), *The Oxyrhynchus Papyri*, 59, London, Charlesworth & Co., 4-50.
- Rutherford, Ian (1996), 'The New Simonides: Towards a Commentary', in Boedeker, Deborah; Sider, David (eds.), *The New Simonides. Contexts of Praise and Desire*, Oxford, Oxford University Press, 169-173.
- Vannicelli, Pietro; Corcella, Aldo (2017), *Erodoto. Le Storie. Libro VII. Serse e Leonida. Traduzione di G. Nenci*, Milano, Mondadori, Fondazione Lorenzo Valla.
- West, Martin L. (1992) [1972], *Iambi et Elegi Graeci*, 2, Oxonii, Typographeo Clarendoniano.
- West, Martin L. (1993), 'Simonides Redivivus', *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* 98, 1-14.

Luca Giorgiutti

Sapienza – Università di Roma (Italy)

luca.giorgiutti@uniroma1.it